

La rabbia soft del signor G.

di Mario Gamba

Un Gaber stanco. Ha fatto mattina per provare il suo 'Teatro aperto' che stasera debutta a Milano. Uno spettacolo speciale, per l'estate. Mica tanto turistico, intendiamoci, da un signore come Giorgio Gaber, serio e abbastanza intransigente, non ce lo potremmo aspettare. Per fortuna. In fondo, che ci siano dei tipi che, alleggerendo le proprie indignazioni, o meglio: rendendole meno torve di aspetto, rimangano ben decisi a non sbracare, può essere anche un fatto consolante. Giorgio Gaber è nato come rock'n'roller svitato, è cresciuto come cantautore pressoché moralista (sociale e politico), si sta avviando a diventare un pensatore in musica capace di modi soft. E' secco nelle risposte, quasi preoccupato di apparire retorico o semplicemente eccessi-

colo sarà?

Un récita!, come tutti gli altri che l'hanno preceduto. Solo che stavolta ho fatto un collage.

Come sarebbe a dire? E' assolutamente sorprendente che tu abbandoni la formula del tema unico.

Invece stavolta l'abbandono. Saranno privilegiate le parti di 'Io se fossi Gaber', ma la dose di spettacoli più vecchi sarà massiccia. In ogni caso, sarà una delle mie performances tradizionali. Mancherà solo l'aspetto 'monografico', ecco tutto.

Resterai a Milano per parecchi giorni, se non sbaglia. Più di quelli previsti. E il giro d'Italia col teatro mobile è, per così dire, rinviato a giorni migliori. E' così?

Eh sì, purtroppo. Quel teatro si è rivelato ben poco mobile.

vero: non ne vado pazzo.

Ha mai avuto voglia, magari in segreto, senza confessarlo a nessuno, di un'immagine come quella di Springsteen, di un ruolo come il suo, quasi di dio in terra?

Decisamente no. Non è la mia misura. Soprattutto, non è il mio gusto.

Nemmeno quando eri uno dei primi in Italia a fare il rock'n'roll?

Nemmeno allora. E poi a quei tempi tutto era di un'altra dimensione, tutto si faceva su una scala più ridotta. Fantasticare su se stessi come rockstar che mandano in delirio le moltitudini, non era all'ordine del giorno.

Come si può definire un tipo come te, oggi? Tempo addietro mi ci sono provato e mi è venuto in mente di rispolverare la gloriosa espressione 'libero pensatore'. Ti piace?

E' un po' vecchia, quindi mi piace.

Ti sembra irrimediabilmente vecchia?

Direi antica. Mi piace per

Debutta stasera a Milano 'Il teatro aperto di Giorgio Gaber'. E' un récita! antologico. L'autore dice: 'Si impara a disprezzare il mondo con più tranquillità'

esplode con rabbia. E farlo con l'aria dell'apocalittico mi sembrava persino divertente.

Vuoi dire che adesso il tuo umore è diverso, più tranquillo?

Ci sono periodi della vita in cui si è più incassati, altri meno. Non darei per definitivi i miei umori di oggi, ammesso che siano di tono più conciliante. E non concesso, ovviamente.

Nella tua ultima raccolta di canzoni, che è tutta di tono quasi leggiadro, sembri su un confine tra amarezza e felice disincanto. Quale prevale in te, oggi, di questi stati d'animo, o modi di essere?

Mah. Più che un confine, quello è uno spazio dove gli stati d'animo coesistono. Non penso proprio che uno di essi prevalga, non è logico se si pensa alla mia vicenda, al senso del tempo in cui viviamo.

Però una volta eri un fustigatore di costumi. E adesso?

Diciamo che con gli anni si impara a disprezzare il mondo con più tranquillità.

pa soltanto, o ti affascina?

E' un periodo interessante, senza dubbio. Le cose non sono proiettate al di fuori, sulla scena, ma per la gente vengono come riportate al di dentro.

Non vedi segni di restaurazione intorno a te? Pensi che questo 'portare le cose al di dentro delle persone' possa far apparire delle sorprese gradite?

Uno se lo può sempre aspettare. Non costa niente. Ci spero sempre, in fondo...

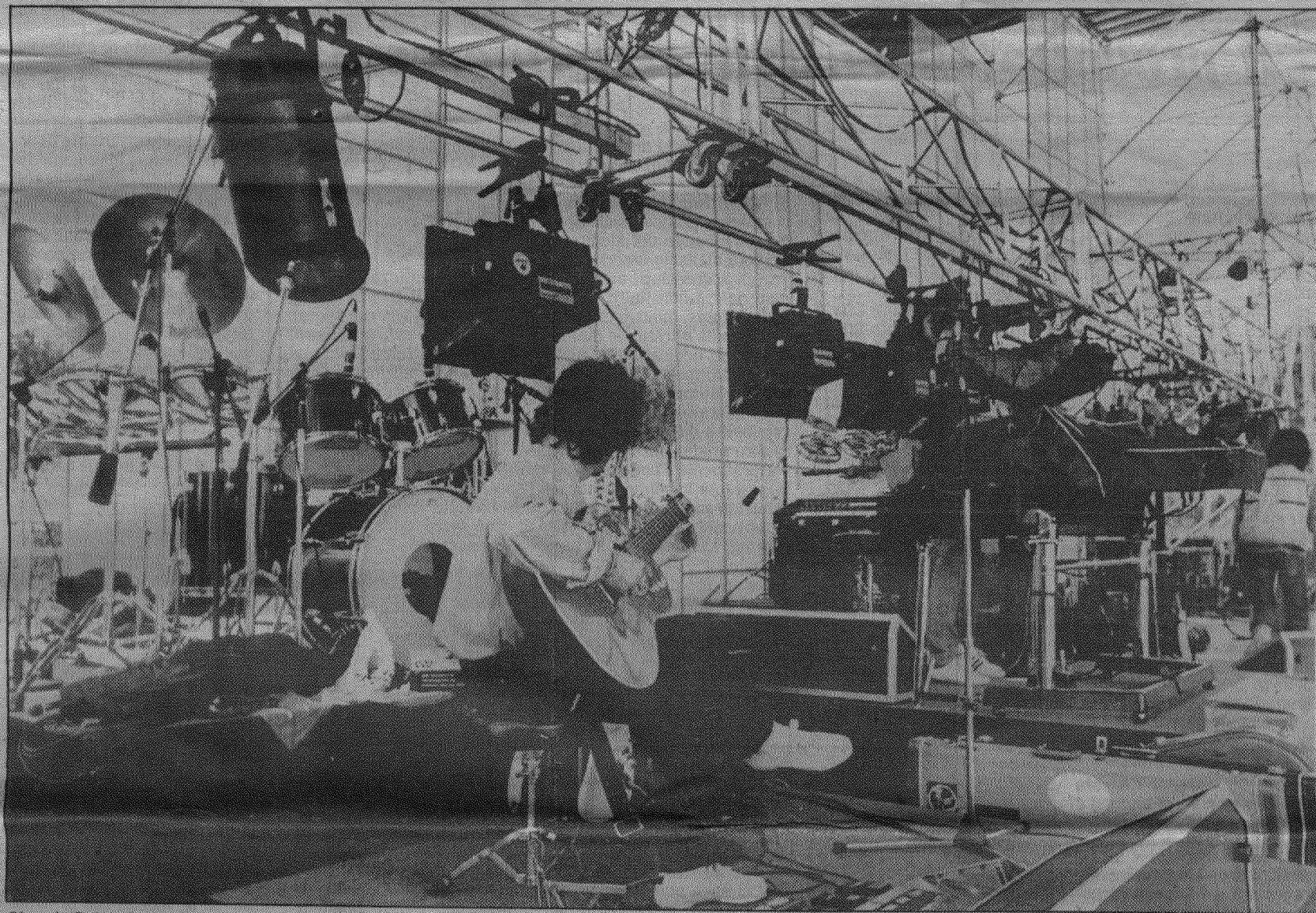
Tu come ti ci trovi in questo paese? Respiri bene? Soffochi?

L'aria è poco vivibile, come sempre. Ma bisogna pur imparare qualche trucco per sopravvivere.

Tu stai imparando?

Eh, direi.

Da qualche tempo, o forse soltanto in occasione di questo debutto, sembri più generoso nei confronti dei giornalisti. Più arrendevole di fronte ai



Giorgio Gaber durante le prove del suo 'Teatro aperto'

vo. Forse è anche seccato per l'incidente del suo teatro mobile, che era la trovata della progettata tournée ma, poco funzionale come a un certo punto è apparso, resterà una bella idea e poco più. 'Il teatro aperto di Giorgio Gaber' non è un'antologia di canzoni, non è una pièce anche cantata, non è un monologo da cabaret.

Insomma, che tipo di spetta-

Sensi di colpa per i soldi buttati?

Quel tanto che basta. Succede di sbagliare, no?

Non ti si è visto al concerto di Bruce Springsteen. Come mai? Non ti attirava la musica o il rito?

Il motivo è banale: non ho avuto tempo. Mi piace Springsteen, invece. Anche se lo conosco poco. Quanto al rito, è

quello.

Perché? Ti consideri antico?

Io no. Ma mi sembrano molto gradevoli tutte le cose che hanno un sapore primo novecento.

Per un po' di tempo, in passato, appartenevi alla categoria di coloro che Umberto Eco chiamava 'apocalittici'. Confessalo.

Cosa vuoi, ogni tanto uno

'La massa': ecco una canzone rivelatrice tra le tue ultime... Già, avrà un posto d'onore nello spettacolo.

Ma l'Italia di oggi ti sembra ancora così piena di cose ingombranti, di luoghi comuni 'democratici' così fastidiosi? Mi sembra molto ingombrata e molto poco decifrabile.

Non è detto che sia male, questo. La situazione ti preoccupa

doveri promozionali. Cosa succede? Un tempo eri famoso per essere un riccio... Quando si è più soli, si diventa anche più disponibili.

Una battuta che fa venir voglia di chiedere di più, e invece si sta zitti.

Infatti, è proprio un caso così. Grazie per la discrezione. Anche se, bisogna pur dirlo, era più o meno obbligatoria.

La rabbia soft del signor G.

di Mario Gamba

Un Gaber stanco. Ha fatto mattina per provare il suo 'Teatro aperto' che stasera debutta a Milano. Uno spettacolo speciale, per l'estate. Mica tanto turistico, intendiamoci, da un signore come Giorgio Gaber, serio e abbastanza intransigente, non ce lo potremmo aspettare. Per fortuna. In fondo, che ci siano dei tipi che, alleggerendo le proprie indignazioni, o meglio: rendendole meno torve di aspetto, rimangano ben decisi a non sbracare, può essere anche un fatto consolante. Giorgio Gaber è nato come rock'n'roller svitato, è cresciuto come cantautore pressoché moralista (sociale e politico), si sta avviando a diventare un pensatore in musica capace di modi soft. E' secco nelle risposte, quasi preoccupato di apparire retorico o semplicemente eccessi-

colo sarà?

Un récital, come tutti gli altri che l'hanno preceduto. Solo che stavolta ho fatto un collage.

Come sarebbe a dire? E' assolutamente sorprendente che tu abbandoni la formula del tema unico.

Invece stavolta l'abbandono. Saranno privilegiate le parti di 'Io se fossi Gaber', ma la dose di spettacoli più vecchi sarà massiccia. In ogni caso, sarà una delle mie performances tradizionali. Mancherà solo l'aspetto 'monografico', ecco tutto.

Resterai a Milano per parecchi giorni, se non sbaglia. Più di quelli previsti. E il giro d'Italia col teatro mobile è, per così dire, rinviato a giorni migliori. E' così?

Eh sì, purtroppo. Quel teatro si è rivelato ben poco mobile.

vero: non ne vado pazzo.

Hai mai avuto voglia, magari in segreto, senza confessarlo a nessuno, di un'immagine come quella di Springsteen, di un ruolo come il suo, quasi di dio in terra?

Decisamente no. Non è la mia misura. Soprattutto, non è il mio gusto.

Nemmeno quando eri uno dei primi in Italia a fare il rock'n'roll?

Nemmeno allora. E poi a quei tempi tutto era di un'altra dimensione, tutto si faceva su una scala più ridotta. Fantasticare su se stessi come rockstar che mandano in delirio le moltitudini, non era all'ordine del giorno.

Come si può definire un tipo come te, oggi? Tempo addietro mi ci sono provato e mi è venuto in mente di rispolverare la gloriosa espressione 'libero pensatore'. Ti piace?

E' un po' vecchia, quindi mi piace.

Ti sembra irrimediabilmente vecchia?

Direi antica. Mi piace per

Debutta stasera a Milano 'Il teatro aperto di Giorgio Gaber'. E' un récital antologico. L'autore dice: 'Si impara a disprezzare il mondo con più tranquillità'

esplode con rabbia. E farlo con l'aria dell'apocalittico mi sembrava persino divertente.

Vuoi dire che adesso il tuo umore è diverso, più tranquillo?

Ci sono periodi della vita in cui si è più incazzati, altri meno. Non darei per definitivi i miei umori di oggi, ammesso che siano di tono più conciliante. E non concesso, ovviamente.

Nella tua ultima raccolta di canzoni, che è tutta di tono quasi leggiadro, sembri su un confine tra amarezza e felice disincanto. Quale prevale in te, oggi, di questi stati d'animo, o modi di essere?

Mah. Più che un confine, quello è uno spazio dove gli stati d'animo coesistono. Non penso proprio che uno di essi prevalga, non è logico se si pensa alla mia vicenda, al senso del tempo in cui viviamo.

Però una volta eri un fustigatore di costumi. E adesso?

Diciamo che con gli anni si impara a disprezzare il mondo con più tranquillità.

pa soltanto, o ti affascina?

E' un periodo interessante, senza dubbio. Le cose non sono proiettate al di fuori, sulla scena, ma per la gente vengono come riportate al di dentro.

Non vedi segni di restaurazione intorno a te? Pensi che questo 'portare le cose al di dentro delle persone' possa far apparire delle sorprese gradite?

Uno se lo può sempre aspettare. Non costa niente. Ci spero sempre, in fondo...

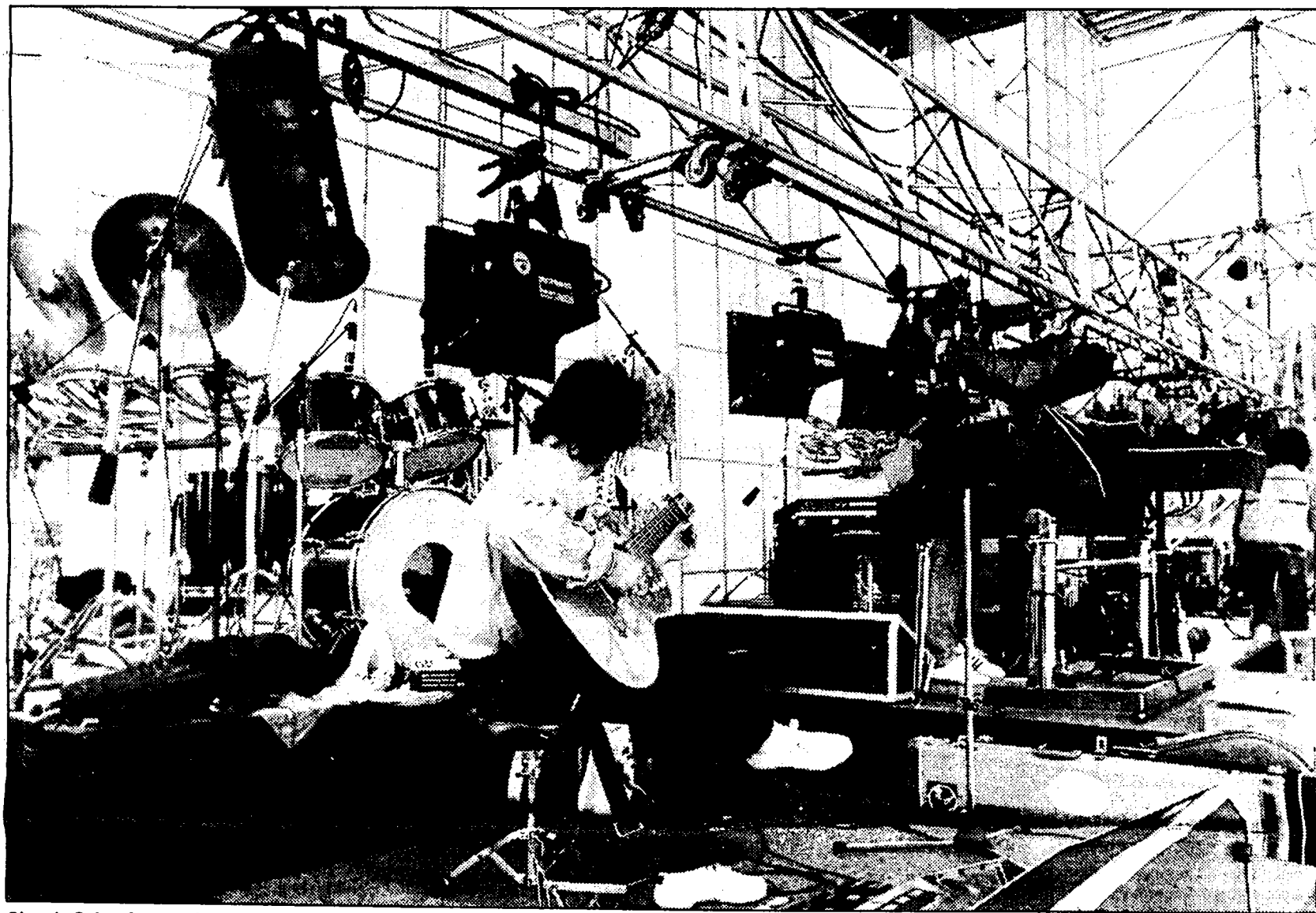
Tu come ti ci trovi in questo paese? Respiri bene? Soffochi?

L'aria è poco vivibile, come sempre. Ma bisogna pur imparare qualche trucco per sopravvivere.

Tu stai imparando?

Eh, direi.

Da qualche tempo, o forse soltanto in occasione di questo debutto, sembri più generoso nei confronti dei giornalisti. Più arrendevole di fronte ai



Giorgio Gaber durante le prove del suo 'Teatro aperto'

vo. Forse è anche seccato per l'incidente del suo teatro mobile, che era la trovata della progettata tournée ma, poco funzionale come a un certo punto è apparso, resterà una bella idea e poco più. 'Il teatro aperto di Giorgio Gaber' non è un'antologia di canzoni, non è una pièce anche cantata, non è un monologo da cabaret.

Insomma, che tipo di spetta-

Sensi di colpa per i soldi buttati?

Quel tanto che basta. Succede di sbagliare, no?

Non ti si è visto al concerto di Bruce Springsteen. Come mai? Non ti attirava la musica o il rito?

Il motivo è banale: non ho avuto tempo. Mi piace Springsteen, invece. Anche se lo conosco poco. Quanto al rito, è

quello.

Perché? Ti consideri antico?

Io no. Ma mi sembrano molto gradevoli tutte le cose che hanno un sapore primo novecento.

Per un po' di tempo, in passato, appartenevi alla categoria di coloro che Umberto Eco chiamava 'apocalittici'. Confessalo.

Cosa vuoi, ogni tanto uno

'La massa': ecco una canzone rivelatrice tra le tue ultime... Già, avrà un posto d'onore nello spettacolo.

Ma l'Italia di oggi ti sembra ancora così piena di cose ingombranti, di luoghi comuni 'democratici' così fastidiosi? Mi sembra molto ingombrata e molto poco decifrabile.

Non è detto che sia male, questo. La situazione ti preoccupa

doveri promozionali. Cosa succede? Un tempo eri famoso per essere un riccio...

Quando si è più soli, si diventa anche più disponibili.

Una battuta che fa venir voglia di chiedere di più, e invece si sta zitti.

Infatti, è proprio un caso così. Grazie per la discrezione. Anche se, bisogna pur dirlo, era più o meno obbligatoria.